



in migrazione

IL LIVELLO GRUPPALE DI RELAZIONE D'AIUTO CON I RAR

Lavorando nel/con il gruppo
in contesti d'accoglienza dedicati
a richiedenti e beneficiari
di protezione internazionale



collana
**RELAZIONE
D'AIUTO**

www.inmigrazione.it

Premessa

Un Centro d'Accoglienza dedicato a richiedenti asilo e/o rifugiati (R.A.R.) può rappresentare un luogo protetto per agevolare un graduale cambiamento rispetto tanti aspetti connessi alla riconquista di una propria autonomia in un contesto radicalmente nuovo. Un luogo fisico che deve, o meglio dovrebbe, supportare la persona a trovare la motivazione e l'autostima necessaria per immaginare una nuova vita, e quindi elaborare un nuovo progetto di vita, in Italia.

Il nostro è Paese di approdo di un percorso migratorio costellato di eventi traumatici e potenzialmente patogeni (anche laddove non si verificano violenze) perché le persone sono soggette a cambiamenti imposti, improvvisi e radicali. Il progetto migratorio immaginato da chi è oppresso e *sceglie* la fuga spesso si scontra con la realtà dell'accoglienza e l'assenza di tempo e dell'accompagnamento necessario alla progressiva riappropriazione di sé e della nuova realtà. Sebbene ciò non significhi che questa circostanza sia di per sé patogena, non si può non considerare che la condizione in cui si trovano a vivere nel nuovo contesto possa costituire un'attualizzazione del trauma e possa aggravarne le conseguenze.

Se l'accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati è quindi intrinsecamente complessa, anche e soprattutto in virtù dei traumi subiti, i disturbi di memoria, di concentrazione e i flashback sugli eventi passati, possono impedire a un individuo di essere pienamente presente rispetto ai compiti che *deve svolgere* per raggiungere l'autonomia. A ciò ovviamente si sommano le difficoltà di convivere e interagire da subito con importanti distanze culturali.

In questo scenario il Centro d'Accoglienza può rappresentare un primo luogo comunitario d'interazione tutelata, e in qualche modo semplificata, con la nuova realtà in cui l'ospite si trova letteralmente catapultato. Un luogo che ha evidenti limiti e criticità, trattandosi di una nuova comunità non autogestita e autodeterminata, in cui si entra non per scelta (quindi in virtù di una consapevolezza e di una conseguente decisione) ma a causa della contingenza e caratterizzata da una estrema temporaneità.

Nonostante la complessità e le criticità proprie dei Centri d'Accoglienza che per loro strutturazione corrono il rischio di deresponsabilizzare gli ospiti rispetto alle scelte che riguardano la loro vita, è importante cogliere la contestuale potenzialità nella relazione d'aiuto che ne può fare un laboratorio interculturale di positiva interazione sociale e graduale appropriazione di sé e della realtà. Ovviamente criticità e potenzialità dei centri d'accoglienza sono variabili dipendenti dalla modalità di gestione e dalle scelte organizzative.

Il Centro d'accoglienza può rappresentare quindi un luogo protetto dove lavorare per la prima volta insieme, di concerto, sul piano dell'intercultura, superando la mera giustapposizione di differenze culturali. Stimolare, agevolare e mediare le relazioni positive deve rappresentare una priorità progettuale, oltre che un elemento importante per la gestione e la prevenzione del conflitto, latente in un contesto potenzialmente deresponsabilizzante e depresso. La nascita di relazioni interpersonali con persone nuove e di legami amicali tra gli ospiti rappresentano passaggi strategici per un concreto e duraturo percorso d'inserimento.

Il lavoro con il gruppo e la sua conduzione

E' importante non sottovalutare l'importanza che riveste il sostegno alla socialità e alla conoscenza di nuovi amici in un nuovo contesto, in un momento in cui si è violentemente strappati dalle relazioni e dagli affetti lasciando il proprio Paese. La mancanza per molti rifugiati di una rete amicale che possa sostenerli nei momenti più difficili rappresenta una delle maggiori difficoltà per la riconquista di una solida e duratura autonomia come nel percorso di ritrovare il senso di sé in un contesto nuovo. Un bisogno, quello di relazione umana, che è prioritario (o quantomeno propedeutico) alla necessità di trovare un reddito per vivere autonomamente.

La relazione d'aiuto con/nel gruppo (inteso sia come l'intera nuova comunità che nasce con il Centro d'accoglienza, che come sotto-gruppi uniti da attività e interessi comuni) rappresenta in questo senso un'attività strategica e di primaria importanza, da tutti i punti di vista (gestionale, relazionale, d'aiuto). Queste attività stimolano inoltre alla pro attività (attivarsi per prendere la propria responsabilità rispetto a una situazione che non soddisfa o che presenta delle difficoltà), riducendo il rischio della passività e dell'attesa che si può facilmente vivere in un Centro d'Accoglienza.

Il lavoro di gruppo in contesti R.A.R. rappresenta quindi la possibilità concreta di innalzare il livello della qualità dell'accoglienza, nel solco dell'inclusione coniugando il livello individuale e soggettivo (l'attenzione specifica a *quella persona*), e il livello grupPALE e interpersonale (il lavoro con il gruppo e con la persona nel gruppo).

Se il primo livello si esplica soprattutto nei colloqui a tre (richiedente/rifugiato, mediatore culturale e operatore) o nelle tante occasioni informali di relazione che si determinano nel convivere la comunità (formata da ospiti e operatori), il secondo livello riguarda tutto ciò che si muove in termini di gruppi (classe, stanza, attività sportive, incontri laboratoriali). Il gruppo rappresenta un luogo e uno spazio dedicato, curato e accogliente dove le persone portano se stesse, le proprie storie e i propri bisogni, le proprie sofferenze e i sogni, i punti di vista e le abilità creative.

Il gruppo soddisfa bisogni di partecipazione, individuazione, conoscenza, espressione di sé, ascolto e relazione. Un'attività ben gestita migliora la qualità delle relazioni tra le persone, il livello di cooperazione, la capacità di saper gestire e affrontare i conflitti che in questa situazione possono emergere. Le attività laboratoriali consentono di sviluppare e rafforzare lo spirito di gruppo, incrementare la conoscenza di sé e migliorare le proprie abilità e competenze.

Le persone che partecipano ai laboratori sono spronate da subito alla pro attività e alla responsabilizzazione rispetto all'impegno, al modo di comunicare, al dare il proprio contributo, al chiedere e all'offrire. Gestire in maniera efficace e funzionale il lavoro produce effetti positivi per tutta la comunità, sia dal punto di vista degli ospiti che degli operatori. Permette infatti di stimolare e agevolare la reciproca conoscenza, la curiosità e la relazione interpersonale tra gli ospiti del Centro, mettendo al centro il rispetto reciproco nell'interazione con l'altro, gettando quindi le basi per un'alleanza progettuale e una socialità positiva tra utenti. I laboratori permettono inoltre di agevolare la mediazione culturale tra diverse abitudini, culture e lingue

(allontanando pregiudizi e contrasti "a priori") di ospiti che si trovano a vivere a stretto contatto in una struttura collettiva; una mediazione rafforzata dallo stimolo e dalla conduzione tesa all'interazione orizzontale tra pari, che ponga al centro un comune interesse.

La partecipazione ai laboratori permette infine agli operatori di entrare in un contatto profondo con gli utenti, rafforzando nel "fare insieme" e nel comune interesse, quell'alleanza operativa e quel clima fiduciario che è alla base della possibilità di instaurare una proficua ed efficace relazione d'aiuto.

La gestione e la conduzione efficace dei gruppi è direttamente proporzionale all'acquisizione e alla padronanza delle competenze specifiche, che possiamo individuare primariamente nella cura degli aspetti strutturali e processuali, nelle regole di partecipazione, nell'attenzione verso la comunicazione verbale e non verbale, nella corretta pianificazione degli obiettivi che si intendono raggiungere, nella consapevolezza di sé del conduttore, nel tipo di *feedback* verso il gruppo, all'organizzazione del tempo e dello spazio, nella cura di tutte le fasi che si attraversano (inizio del lavoro, approfondimento ed evoluzione, chiusura delle attività).

Partecipare alle attività aiuta le persone a sviluppare l'intelligenza interpersonale (capacità di comprendere gli altri: i loro problemi, i loro atteggiamenti, la loro psicologia, le loro emozioni) che rimanda:

- alla conoscenza di sé, all'ascolto interiore, alla consapevolezza delle proprie emozioni;
- alla capacità di riconoscimento delle emozioni in se stessi e negli altri;
- alla comprensione delle situazioni o delle reazioni che producono i diversi stati emotivi;
- all'autostima e alla fiducia in se stessi;
- all'empatia nei confronti degli altri e verso sé (*self-empathy*);
- alla capacità di riconoscere eventuali comportamenti personali inefficaci e modificarli;
- alla capacità di assumersi la responsabilità delle proprie azioni;
- alla capacità di individuare e raggiungere i propri obiettivi;
- all'utilizzo delle abilità acquisite in gruppo da spendere nella vita quotidiana.

Una corretta conduzione si sviluppa a partire da alcune solide basi come:

- **l'esperienza e la capacità del conduttore interculturale** (la sensibilità, le competenze interculturali e l'attenzione ai diversi modi di comunicare, la consapevolezza di sé e l'empatia culturale, cioè la capacità di provare un interesse nei confronti delle altre persone e di avere un'accurata percezione dei loro pensieri, sentimenti, comportamenti ed esperienze);
- **le disposizioni facilitanti di base** mai scontate (la presenza attiva e il coinvolgimento del conduttore, il rispetto reciproco, il sostegno e l'incoraggiamento verso tutti i partecipanti, l'ascolto attivo, il clima favorevole all'incontro, la comprensione empatica, l'autenticità);
- **gli indicatori di attenzione** (mantenere una prospettiva ampia, sullo sfondo e sul primo piano, l'utilizzo della voce, la gestualità, il corpo);
- **la cassetta degli attrezzi tecnici** (giochi, gestire attività di simulazione, di *role playing*, il disegno, la musica, i *focus group*, gli esercizi di rilassamento, l'aspetto creativo);
- la cura del **processo e le diverse fasi del gruppo** (la gradualità, i passi giusti per ogni fase dall'inizio alla chiusura, la programmazione e la flessibilità nel qui e ora);

- **gli obiettivi e la direzione intrapresa** (comunicare ai partecipanti cosa si vuole raggiungere e in che modo, e monitoraggio strada facendo del percorso);
- **il report** di monitoraggio (scrivere alla fine di ogni incontro i contenuti salienti rispetto alle persone e al conduttore; nel caso di co-conduzione lasciare tempo sufficiente per il confronto).

La co-presenza di due conduttori può (se correttamente gestita e pianificata) imprimere forze ed energia, in tutte le fasi: dalla iniziale idea e promozione delle attività (i motivi per cui vogliamo proporre a qualcuno di partecipare) al primo incontro e alla presentazione (accoglienza, pre-contatto, co-presenza); dalla definizione degli obiettivi (cosa vogliamo raggiungere? quali sono gli scopi del nostro lavoro? esplicitazione degli obiettivi e del "contratto") al ruolo dei leader; dal metodo proposto ai dettagli del programma e delle attività; dalla definizione del numero di partecipanti al calendario; dalla sede degli incontri dalla durata sino a alla cadenza degli incontri. La co-conduzione è un processo che si sviluppa nel tempo con un'alleanza operativa e una complicità della coppia di conduttori cresce e si rafforza passo dopo passo, nella preparazione e pianificazione come nell'esperienza nel/col gruppo.

Attività' laboratoriali in gruppo nei centri di accoglienza

Nei Centri di Accoglienza il conduttore utilizza nei gruppi molte tecniche e abilità connesse al *counseling* (fornendo strumenti al gruppo che poi saprà utilizzarli in maniera autonoma). Le attività possono essere realizzate come veri e propri laboratori pomeridiani, coinvolgendo gli ospiti impegnati in un'altra attività fondamentale quale è la scuola di italiano. Un lavoro dunque collegato alla scuola e concertato con gli insegnanti L2, in armonia con quanto nelle rispettive classi gli studenti stanno sviluppando.

Gli obiettivi generali di tali attività possono riguardare:

- il miglioramento della capacità comunicativa in italiano e dell'ascolto dell'altro attraverso una modalità circolare ed esperienziale: tra i partecipanti e con il facilitatore del gruppo e con i mediatori culturali (sempre presenti nei laboratori in questa fase);
- l'espressione di sé (idee, emozioni, ricordi, punti di vista, proposte, bisogni);
- la creazione e lo sviluppo di un contesto positivo e partecipato basato sulla partecipazione, sulla collaborazione, sulla creazione di un clima positivo.

In questo tipo di incontri il facilitatore gestisce il tempo e gli spazi per permettere a tutti, secondo i loro bisogni, di esprimersi: si cerca di contenere chi parla tanto e di incoraggiare i più timidi. La qualità di fondo è data dal clima collaborativo e leggero, e dal tipo di *feedback* che i partecipanti, il facilitatore e il mediatore, si danno reciprocamente (*feedback* costruttivi e non giudicanti, rispetto reciproco dei diversi punti di vista). Gli argomenti trattati negli incontri sono a volte proposti dal conduttore, altre volte dagli ospiti; a volte sono prettamente relativi alla conversazione e allo stare insieme, altre volte ruotano intorno a temi specifici.

Si possono in un Centro d'Accoglienza organizzare interessanti momenti di condivisione a partire da temi generatori di interesse e discussione comune.

Le finalità – a seconda delle fasi e degli obiettivi - sono informative, interculturali, sportive, ludiche, interpersonali. Uno spazio di conversazione in italiano, che gli ospiti come i conduttori possono utilizzare per parlare, comunicare, ascoltare gli altri, conoscersi a partire da un tema (il lavoro, la speranza, una storia da costruire insieme, le cose che mi piacciono sono solo alcuni dei temi).

Gli incontri hanno l'obiettivo di facilitare la discussione in gruppo di uno o più temi nella giornata, che di volta in volta possono essere collegati alla realtà circostante e sociale, alla realtà personale, a elementi didattici, o ai temi proposti.

Il focus è sul gruppo e al contempo sull'aspetto individuale e personale; con i gruppi di conversazione si può facilitare la comunicazione interpersonale e l'espressione di sé nella lingua italiana, l'ascolto degli altri, il sentirsi gruppo, lo scoprire nuovi interessi e l'entrare in contatto con nuovi stimoli che nascono e crescono proprio nella dimensione grupppale orizzontale.

L'alternanza degli argomenti al centro del lavoro con gruppi in ambito R.a.r. è un modo di lavorare sull'inclusione tra proposte dei conduttori, legate a una determinata fase (es. a un gruppo appena arrivato in un centro si può proporre un incontro sulla presentazione di sé degli ospiti e degli operatori), a un programma definito e proposto dai conduttori (es. collegare il lavoro ad aspetti sociali-contestuali, di orientamento e informazione).

Le fasi del lavoro in/col gruppo

Nella fase iniziale dei gruppi (fase dell'accoglienza) è opportuno invitare delicatamente e senza forzature le persone a esprimersi, a muoversi, a entrare nel gruppo, a partecipare a un gioco introduttivo di team building; a promuovere un'atmosfera accogliente; a condividere gli obiettivi; ad analizzare le aspettative dei partecipanti.

Gestione del gruppo e ciclo del contatto

- **prima:** predisporre il *setting* accogliente
- **pre-contatto:** presentazione del conduttore e del partecipanti, giro "*come sto in questo momento*" (aspettative, sentimenti, emozioni, sensazioni, bisogni, desideri), breve introduzione e illustrazione della struttura dell'incontro (tempi, modalità, obiettivi)
- **avvio del contatto:** attenzione alla persona (desideri, difficoltà, impasse)
- **contatto pieno:** esplorazione di emozioni e sensazioni, ascolto attivo, comunicazione assertiva (comunicazione che renda altamente probabile reazioni positive dell'ambiente e annullino o riducano la possibilità di reazioni negative), tempi giusti per tutti, *feedback* fenomenologico (restituzione alla persona della percezione del conduttore rispetto al fenomeno osservato, al suo comportamento, per es.: ho visto che, ho notato che, quando ho visto che ...ho immaginato che tu..)
- **post contatto e chiusura:** assimilazione, giro di chiusura e restituzione, un modo per salutare (parola, gesto), e se c'è stato qualcosa che mi porta via o che posso utilizzare nel lavoro o nella vita.

Nella facilitazione e conduzione un ruolo importante è rappresentato dallo strumento dell'Ascolto attivo in ambito grupppale: parafrasare i contenuti; rispecchiare i sentimenti e le emozioni; restituire il significato profondo della narrazione dei partecipanti; comprensione empatica, coinvolgimento, interessamento; individuare il tema centrale d'interesse; riepilogare/riassumere).

Il gruppo è una struttura che ha bisogno di regole condivise e tramite queste il rimandare a tutti: che ognuno è importante in questo gruppo a partire dal parlare uno alla volta; che si presta attenzione e ascolto a tutti; che non si giudica il comportamento degli altri; che rispetto a ciò che emerge nel gruppo si deve garantire la riservatezza personale.

Una bussola operativa per gestire il gruppo

Ci sono alcuni strumenti relazionali, tecnici e procedurali, che nell'insieme rappresentano una buona base di partenza per gestire un gruppo (accoglienza, clima, comunicazione assertiva, ascolto attivo, qui e ora, riformulazione, rispecchiamento, il feedback fenomenologico, il ciclo del contatto e le fasi del gruppo¹). Chi conduce deve manifestare interesse e attenzione verso tutti i partecipanti, e garantire a livello individuale spazio e ascolto, e al contempo garantire il gruppo come entità. Il gruppo può perseguire i propri obiettivi solo se al suo interno si sviluppa un clima di fiducia e sostegno reciproco.

E' fondamentale per il facilitatore e conduttore del gruppo non sottovalutare mai:

- Cura del *setting*
- Accoglienza
- Breve presentazione del conduttore e dei partecipanti (il giro iniziale, ancorato al qui e ora, desideri, aspettative, emozioni, sensazioni)
- Illustrazione della struttura dell'incontro o del ciclo di incontri, degli obiettivi e delle modalità
- Condivisione delle "regole del gioco"
- Attenzione complessiva al gruppo e alle diverse esigenze dei partecipanti (individuare se ci sono difficoltà, gestire i momenti di impasse, sostenere e incoraggiare le persone rispetto al bisogno emergente)
- Attenzione all'ascolto reciproco e al rispetto dei tempi interiori
- Lavoro a coppie o a sottogruppi quando i partecipanti sono numerosi (questo aumenta l'intimità e crea maggiore protezione rispetto al grande numero, favorendo la conoscenza reciproca)
- Gestione del tempo (il conduttore dosa il tempo a disposizione per ritagliare adeguati spazi per ogni partecipante)

¹ Per un approfondimento sui concetti qui espressi si rimanda al seguente documento: "Il colloqui nella relazione d'aiuto rivolta a rifugiati, richiedenti asilo e beneficiari di protezione internazionale". Il documento è reperibile sul sito di In Migrazione

- Nella fase finale lasciare spazio per esprimere ciò che si è vissuto (come è andata, una frase, una parola o un gesto per dirlo, o per salutare), e valorizzare gli spunti positivi, le risorse individuali e collettive emerse durante l'incontro

Il conduttore è tenuto a garantire a tutti partecipanti la fiducia e un clima positivo e accogliente che favorisca l'incontro, l'ascolto reciproco, e le relazioni tra i componenti. Un sostegno e un incoraggiamento rispettoso, l'ascolto attivo, il coinvolgimento, il *feedback* fenomenologico e la comunicazione assertiva devono essere garantiti sempre, come deve essere tutelato un tempo e uno spazio congruo per tutti.

Il conduttore deve facilitare l'espressione sapendo anche restare sullo sfondo, prediligendo le interazioni ai monologhi, stimolando ottimismo, speranza a fiducia in sé e conquistando/mantenendo la fiducia dei partecipanti a partire dall'assoluta riservatezza sui contenuti e della *privacy*.

Il conduttore deve ricercare uno stile professionale personale che parta dalla padronanza del modello teorico e che sappia continuamente svilupparsi attraverso l'approfondimento continuo delle modalità di conduzione e gestione gruppale, il miglioramento della comunicazione chiara ed efficace. Il gruppo rappresenta un momento di crescita anche per chi lo conduce, non solo per i partecipanti, a cominciare dall'auto riconoscimento di ciò che si è e si ha, dall'utilizzo sempre più mirato e sicuro di tecniche specifiche, dalla fiducia nei propri *insight* (l'intuizione e la consapevolezza delle proprie emozioni e di ciò che determina il proprio comportamento). Presupposto ineludibile per una corretta conduzione è rappresentata dall'accuratezza della programmazione delle attività (preparazione e eventuale modificazione nel qui e ora).

In questo senso è di primaria importanza il monitoraggio e la valutazione "a caldo" dell'esperienza vissuta dal conduttore. La redazione di un *report* nel tempo diventa la testimonianza del lavoro svolto, a cui si può attingere per riprendere idee e spunti. Nel *report* è molto utile per chi conduce scrivere anche come ci si è sentiti durante l'incontro (emozioni, immagini, pensieri, sensazioni), rispetto a se stessi e all'insieme delle persone ed eventualmente nel caso di co-conduzione rispetto al partner e anche se ci sono temi-abilità-competenze che si intendono sviluppare nel tempo.

E' importante nei *report* descrivere:

- Nome del conduttore
- Data e luogo di svolgimento
- Argomento del giorno
- Numero e tipologia dei partecipanti
- Concetti e parole chiave
- Clima emotivo e coinvolgimento
- Interazione tra i partecipanti e tra loro e il conduttore
- Come il conduttore si è sentito durante l'incontro
- Abilità, competenze e idee da sviluppare per il futuro

Aspetti deontologici

Alcuni aspetti deontologici nel lavoro con i gruppi rimandano alla competenza del conduttore, alla sua formazione, alla supervisione e il confronto con i colleghi, alla sua esperienza, all'integrazione di conoscenza ed esperienze interculturali, all'integrazione pluralistica, alla conoscenza approfondita del contesto in cui è collocato il gruppo. Al *contratto esperienziale* con i partecipanti devono essere chiari sin dall'inizio gli scopi, le finalità e le modalità previste per il conseguimento di queste ultime. Nei gruppi con persone con un diverso *background* culturale questo aspetto è fondamentale, non c'è nulla di scontato, e solo in questo modo diamo un senso alle proposte efficaci. Non ultimo, il rispetto della *privacy* e dei contenuti personali ed emotivi che emergono dalle interazioni.

BIBLIOGRAFIA

- BENSON J.F. "GRUPPI", 1993, SOVERA, ROMA
- CAMPBELL J. "ATTIVITÀ ARTISTICHE IN GRUPPO. DISEGNO, PITTURA, COLLAGE, SCULTURA", 1993, ERICKSON, TRENTO
- CAPRANICO S. "ROLE PLAYING. MANUALE A USO DI FORMATORI E INSEGNANTI", 1997, RAFFELLO CORTINA, MILANO
- DI FABIO A. "COUNSELING. DALLA TEORIA ALL'APPLICAZIONE", 1999, GIUNTI, FIRENZE
- GIUSTI E., SPALLETTA E. "PSICOTERAPIA E COUNSELING: COMUNANZE E DIFFERENZE", 2012, SOVERA, ROMA
- MURGATROYD S. "IL COUNSELING NELLA RELAZIONE D'AIUTO", SOVERA, ROMA
- QUAGLINO G.P., CASAGRANDE S., CASTELLANO A. "GRUPPO DI LAVORO, LAVORO DI GRUPPO", 1992, RAFFAELLO CORTINA, MILANO
- ROGERS C. R. "I GRUPPI DI INCONTRO", ASTROLABIO, ROMA
- SCHN E. H. "LE FORME DELL'AIUTO. COME COSTRUIRE E SOSTENERE RELAZIONI EFFICACI", 2010, RAFFAELLO CORTINA, MILANO
- SPELTINI G. "STARE IN GRUPPO", 2002, IL MULINO, BOLOGNA

in migrazione

La relazione d'aiuto con persone straniere in difficoltà è tanto efficace quanto più è imperniata su un'assistenza fondata sulla competenza multiculturale degli operatori, unita alla competenza relazionale.

La metodologia di riferimento prende le basi da un approccio non direttivo centrato sulla persona di Carl Rogers, e dal counseling pluralistico-integrato, unitamente alle recenti conoscenze ed esperienze di un fenomeno in continuo cambiamento come quello dei migranti.

In Migrazione fa di queste attività elementi centrali e trasversali del proprio agire. Un'attività sviluppata soprattutto attraverso il counseling **multiculturale centrato sulla Relazione** in cui vengono sottolineati con forza alcuni aspetti specifici del lavoro in questo ambito.

Un approccio legato alla professionalità dei counselor, ma valido per qualsiasi figura operi a sostegno dei rifugiati. Un sostegno che abbia come fondamento la **Relazione Consapevole**, che rappresenta il fulcro di una metodologia attenta ai cambiamenti e al lavoro di aiuto e di sostegno da svolgere in concreto. Solo un operatore con una buona competenza relazionale può diventare un operatore della buona relazione, dentro cui fonde le sue qualità umane innate (saper ascoltare, accoglienza, fiducia, disponibilità) con le tecniche e le modalità dell'ascolto attivo, dell'empatia, del feedback non giudicante, della comunicazione efficace, mantenendo sempre uno sguardo realistico e attivo sulla realtà.

Sul nostro sito sono presenti i materiali metodologici prodotti dai counselor di **In Migrazione**, nella speranza che possano essere uno stimolo, un punto di vista e un'esperienza utile a tutti coloro che in questo contesto operano o voglio operare. Lontani dalla presunzione di essere portatori di un metodo oggettivamente giusto, vogliamo semplicemente mettere a disposizione degli altri i nostri saperi, e le nostre esperienze "sul campo".

Invitiamo per questo tutti a utilizzare, diffondere e adattare i materiali proposti senza alcuna riserva, nella speranza che possano essere utili a chi opera nella relazione d'aiuto.

I documenti sono prodotti dai professionisti della relazione d'aiuto Ercole Boni, counselor e Nino Ginnetti, psicologo

info@inmigrazione.it
www.inmigrazione.it